CANTATA

IN OCCASIONE DI PUBBLICA ACCADEMIA

SOPRA ISRAELLO IN EGITTO

Da recitarsi da' Signori Convittori, ed Alunni del V. Seminario di Spoleti

SOTTO LA DIREZIONE

DE' CHERICI SECOLARI DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Dedicata all' Illmo, e Revmo Monsignore

VINCENZO

ACQUA

Patrizio d' Osimo, Assistente al Soglio Pontificio, e Vescovo di detta Città.

IN SPOLETI MDCCLXXI.

Per il Fosi Stamp. Vesc. del S. Off. e Pub. *Con lic. de' Sup.*

INTERLOCUTORI

MOSE'
Il Sig. D. Vincenzo Mascioni.

MARIA Sorella di MOSE'
Il Sig. Cristoforo Trachini.

ARONNE
Il Sig. Gaetano Quistapace.

LA MUSICA

E' del Sig. Giuseppe Radicchj Maestro di Cappella della Cattedrale di Spoleti.

✕ III. ✕

CANTATA

MOSE', MARIA, ARONNE.

Mosè.

OH quanto frale, oh quanto
E innanzi a Dio ogni empio anche possente!
Qual su gli eterei campi,
Allor, che il dorso al capricorno algente
Preme coll' aureo cocchio il Re degli Astri,
Lieve vapor si scioglie
A un fiato sol degli aquilon frementi;
L' empio così del gran Tonante a fronte,
Benchè sen vada altier, minacci, e frema,
Pur cede, tace, impallidisce, e trema.
Dall' aure di fortuna
Lasciandosi tirar, dal grado eccelso
Di Menfi ingrata il Regnator superbo
Rigetta, e spregia le più umili istanze;
Anzi all' udirle, furioso in braccio
S' abbandona allo sdegno,
Ne soffre l' ira sua freno, o ritegno.
Dalla terribil man d' un Dio sdegnato
Tocco regger non puote.
Sparisce in uni istante
L' alterigia, e il furor: pallor mortale
Gli tinge il volto: d' ogni intorno assorda
Il Ciel co' suoi lamenti:
Palpita, smania, e langue,
E gli si agghiaccia in ogni fibra il sangue.
Lupo fellon, che incontra
Entro l' ombrosa selva

Mite, e piacevol belva,
Urla, minaccia ardito,
E ſparge in ogni ſito
Rabbia, ſpavento, e orror.
Ma ſe ſi vede in faccia
Fulvo leon, che rugge,
Trema, paventa, e fugge;
Perde il natìo furor.

Maria. Mosè troppo nojoſi
Queſti indugggi mi ſono. Omai ſi tronchi
L' importuna dimora.
Alla pur fin la già proterva Egitto
E con preghiere, e con dolenti lai
Il partir noſtro affretta;
Poichè forte timore
D' altro male peggior le opprime il cuore.

Mosè. Per mio comando Aronne
D' Iſraello le ſchiere
A raunar già andò. Già il fauſto avviſo
Penſo, che avrà recato,

Maria. Ma pur non riede ancora.

Mosè. Forſe.... ma no, già viene.

Maria. Ah! che fra tema, e ſpene
Ancor dubbioſo il mio cuor vacilla.
L' empio Tiranno, che provammo infido
Tante volte, e ſpergiuro,
Fa che varj penſier fra loro oppoſti
Mi ſi affollino in mente. Afflitta, lieta,
Or temo, or godo, or gelo, ed or m' accendo
Nè me ſteſſa comprendo.
Chi ſa, chi ſa, che Faraon pentito
Non torni a rivocar quanto conceſſe?
Mosè tu pure il ſai,
Che più incoſtante cuor non viſſe mai.

Le furie, le ſmanie,
Che calma non hanno,
Che intorno gli ſtanno
Nol laſcian veder.
Ei reo ſi crede,
Si crede innocente,
Del fallo s'avvede,
Riſolve, e ſi pente,
E quel, che non vuole,
Ritorna a voler.

Mosè. Di Faraon non temo. Ei cangi pure
A ſuo piacer le voglie.
Noi delle Egizie ſpoglie
Onuſti laſcieremo e Tebe, e Faro.
Me ne aſſicura Iddio, e in lui lo ſpero,
Nè certo fia mai vero,
Che n' abbandoni in tali anguſtie eſtreme;
Finchè Iſraele in lui porrà ſua ſpeme.

Aronne. Già tutti, o mio Germano,
Del ſupremo Signor gli alti comandi
Compiti ſon. L'avventuroſo annunzio
Al popolo recai. Egli l' accolſe
Lieto eſaltando del gran Dio d' Abramo
Di pietà, di clemenza
Gli ineſauſti teſori.
Dall' Egizio vicin gli argenti, e gli ori
Poſcia a chieder s' accinſe.
Quanto egli chieſe ottenne.
Ogni Tribù raccolſe i figli ſuoi,
E attendon ſol gli amati cenni tuoi.
Qual cerva ſitibonda,
Che laſſa, e ſtanca ſia,

Ane-

Anela, e brama l'onda.
Che le ristori il duol;
Così partir desia
Dalla ferale Egitto,
E presto far tragitto
Al fortunato suol.

Maria. Dunque più non si tardi.
Dalla Tanea campagna omai rivolga
L'eletto Germe il piè. Lasci una volta
Questa barbara terra,
Che sì tragiche scene
Agli occhi suoi, ed a suoi danni aperse;
E verso il bel soggiorno,
Di cui pietoso il Ciel lo fece erede,
I passi muova, e là fermi sua sede.

Aronne. Ecco, che già impazienti
Sento fremer unite
Le turbe intorno, ed anelar festose
Al passaggio vicin. Mosè seconda
Il pietoso desio. Oggi rimiri
La regione di Cam sì altiera, ed empia
Lieti partire d'Israello i figli.
Gli vegga in questo giorno
De' mali suoi a scorno
Alzar giulivi in non più usati modi
Lieta la voce in dolce suon di lodi.

Maria. Anzi al nostro partir tremi l'indegna;
A lei d'intorno irato il Ciel si scuota,
L'etra rimbombi. All' orrido fragore
Delle saette ardenti
Geli d'orror l'abitator perverso;
E nel mirare inceneriti a terra
Cader gli Altari, e i Templi
Di Serapi, e d'Osiri,

E di

E di quant' altri mai bugiardi numi
Ei stoltamente adora,
Confessi astretto, che sol vero Iddio,
E il Dio de' Padri nostri,
Al cui supremo onor solo conviensi
Ergere Altari, e Templi, e offrire incensi.
Degli infami sacrileghi numi,
Di cui sono per tutto feconde
Del settemplice Nilo le sponde,
Niun ne resti più intatto sul piè.
Già si cangino gli empj costumi
Da quel volgo sì stolto, e sì fiero,
Solo adori con cuore sincero
Quel gran Dio, che l' esser gli diè.
Mosè. Al vostro bel desio
Il Cielo arride, e il mio pensier risponde.
L' Egitto s' abbandoni,
Si parta da Ramesse,
E si lasci una volta il suol di Gesse.
L' Israelitico stuolo
Ver la Città di Socot il piè muova.
Tale è il voler di quel Signor Sovrano,
Che i fidi servi suoi
Con stupendi prodigi
Vuol trar da ceppi di sì vil servaggio.
Drizzi quindi giulivi i suoi vestigi
Ver l' Eritreo, che varcherà sicuro.
Di là cammin tenendo
Per le deserte arene
Dell' Araba regione
Al fortunato lido
In fine perverrà. Disperse in breve
Le barbariche schiere,
Che innondano que' campi

Da

Da folgoranti lampi
Delle Giudaiche spade;
Il tutto cederà al bel nome invitto
Del diletto Israele,
A cui l' Onnipossente ognor fedele
Dopo lunghi sudori aspri, e penosi
Darà nel suol Fenicio alti riposi.

Maria. Su su dunque s' adempia
L' alto cenno divin. E noi frattanto
Con grato cuor, con armoniosi accenti
Cantiamo inni al gran Dio
D' alti portenti operator sublime,
Che il popol suo diletto
Pietosamente ha tolto
Dall' empio Re, dal rio servaggio indegno;
E vuol condurlo in fortunato regno.

Mo: Di letizia, e di vittoria
Su rimbombi allegro il suono,
Che Israello trionfò.

Ma: Su s' esalti il Re di gloria,
Che ver noi pietoso, e buono
Il trionfo riportò.

Aro: Viva ognor l' alta memoria
Dell' insigne eccelso dono,
Che di farci si degnò.

Mosè Lodin pur tutti i viventi;

Mosè, *Maria*. Cantin pure in lieti accenti

a 3 L' infinita sua virtù.

a 3 Non più duolo, non più pianti,
Sol si encomj, sol si canti
Quel, che nostra gloria fu.

F I N E.